

A UN ANNO DALLA SCOMPARSA DELLO SCRITTORE

# UN RACCONTO DI EZIO TADDEI

Un anno fa, di questi giorni, morì il compagno Ezio Tadei, uomo dei più buoni e nobili, scrittore di grande onestà e sincerità. La sua era stata una vita di lotta e di sofferenza. E che aveva avuto coscienza, onestamente e coraggiosamente affrontata, in Italia e in America, per restare un uomo libero, per poter scrivere in piena libertà il suo istinto di scrittore, la sua fede di militante.

I suoi libri - da "Il pino e la tuffa" a "La fabbrica parla", a "C'è posta per voi, Mister Brown" - e i restanti documenti del suo inimitabile calore umano. Delle molte cose inedite - romanzi, novelle, racconti - a ora offriamo una custodia in quella di Firenze, nel piccolo appartamento di via dei Crociferi a Roma in cui Ezio trascorse gli ultimi anni, i più sereni della sua vita. Tra le altre cose un lungo racconto, quasi un favola, dal titolo "Il conte Fabrizio Buonapace di Castelpruneto", una storia di poveri diavoli, illuminata da un commosso sorriso, in cui il titolo di conte passa dall'anno all'altro dei personaggi come un premio di bontà, un distintivo della nobiltà d'animo. Mentre ci auguriamo che il racconto possa presto essere pubblicato, ne diamo qui le pagine iniziali.

— E ora, se non avete bisogno d'altro, dovete andare al lavoro. Voi lo sapete...  
 — Sì, sì, Francesco, Ti ringrazio.  
 Il cavaliere salutò e scese le scale con la contentezza di essere stato di grande aiuto al Conte Buonapace e pensava anche a come il Conte doveva essere contento di lui. Si figurava perfino di sentirlo dire le parole che avrebbe detto:  
 — E' un mio grande amico, quello Spillucca.  
 E così pensando si trovò nella strada. Si incamminò svelto verso la stanzetta, e si accovacciò dove c'era l'osteria del Treno Lampo dove lui faceva il cameriere.

Quel giorno, come abbiamo visto, era un giorno di festa. E così pensando si trovò nella strada. Si incamminò svelto verso la stanzetta, e si accovacciò dove c'era l'osteria del Treno Lampo dove lui faceva il cameriere. Quel giorno, come abbiamo visto, era un giorno di festa. E così pensando si trovò nella strada. Si incamminò svelto verso la stanzetta, e si accovacciò dove c'era l'osteria del Treno Lampo dove lui faceva il cameriere.



Ezio Tadei

— Come me la portate voi, lo che ci possa fare.  
 — Come me la portate voi, lo che ci possa fare.  
 — Come me la portate voi, lo che ci possa fare.

A PROPOSITO DEL SAGGIO "RIFORME E RIVOLUZIONE", DI ANTONIO GIOLITTI

# Una deformazione del pensiero di Gramsci e della politica del Partito comunista

Egemonia della classe operaia e dittatura del proletariato - Uno schema ideologico che dissolve le peculiarità nazionali della lotta per il socialismo - Eclettismo superficiale e suggestioni neoriformiste

Un comunista che si trovi in dissenso su alcune posizioni del partito ha il diritto, in qualsiasi momento, di cercare di chiarire la portata del dissenso per superarlo, per convincere, in maggioranza del partito a correggere le posizioni che egli considera non giuste, o per convincere, se stesso della giustizia di quelle posizioni. Né è esclusa una soluzione, per così dire, intermedia, nei casi, tutt'altro che infrequenti, in cui una critica non del tutto giustificata e pertinente, serva a far meglio precisare o a rettificare parzialmente posizioni giuste nella sostanza, ma non ancora scese di elementi di incertezza e di confusione. Un partito comunista forte, vitale e maturo come il nostro non solo consente queste possibilità, ma le stimola e le garantisce gelosamente, facendosi appello al senso di responsabilità e all'intelligenza critica dei suoi militanti, che di queste qualità hanno bisogno per alimentare lo slancio combattivo indispensabile a un partito rivoluzionario.

Partito, né si preoccupa di chiarire fin dove le tesi da lui difese coincidano con quelle del partito, e a che punto invece compaiano le divergenze. La sua critica è sempre allusiva o indiretta, mai aperta ed esplicita. Non solo: le posizioni del partito risultano tacite o contraffatte, e se in tal modo Giolitti si rende più comoda la polemica, vien meno però a un dovere elementare di ogni comunista e alla prima condizione necessaria per una critica leale e costruttiva.

Il dissenso su alcune posizioni del partito ha il diritto, in qualsiasi momento, di cercare di chiarire la portata del dissenso per superarlo, per convincere, in maggioranza del partito a correggere le posizioni che egli considera non giuste, o per convincere, se stesso della giustizia di quelle posizioni. Né è esclusa una soluzione, per così dire, intermedia, nei casi, tutt'altro che infrequenti, in cui una critica non del tutto giustificata e pertinente, serva a far meglio precisare o a rettificare parzialmente posizioni giuste nella sostanza, ma non ancora scese di elementi di incertezza e di confusione.

Così quando Giolitti insiste sul valore rivoluzionario della lotta per le riforme di struttura, sull'interesse della classe operaia a far propria la causa del progresso tecnico, sulla critica del miraggio apocalittico dell'ora X, che condanna la classe operaia alla passività nell'attesa miracolistica di una rivoluzione, si guarda bene dal far notare come queste siano tesi e posizioni elaborate dal partito nel corso della sua originale ricerca e che hanno avuto un particolare risalto nell'VIII Congresso, ed ha in Giolitti a servire il saggio "Riforme e Rivoluzione" pubblicato recentemente dall'editore Einaudi. Il modo da lui scelto è stato però il peggiore tra tutti quelli che potevano essere sperimentati per approfondire il dibattito dei suoi dissenso con il partito e contribuire ad eliminarlo, eventualmente equivoci. Giolitti ha ereditato di dover dare alla sua critica la massima pubblicità al di fuori del partito; cioè, almeno, avrebbe dovuto indovinare una buona altra chiarezza, precisione e serietà di indagine, ad abbandonare la reticenza, la genericità di certe sue prese di posizione nel dibattito dell'VIII Congresso. E' accaduto invece proprio il contrario. Decidendo di parlare da tribuna non di partito, Giolitti non abbandona la reticenza, ma la accentua, ne fa un metodo, la eleva quasi a dignità di genere letterario. In tutto il corso della sua argomentazione mai si cura di definire con esattezza le posizioni del

partito, né si preoccupa di chiarire fin dove le tesi da lui difese coincidano con quelle del partito, e a che punto invece compaiano le divergenze. La sua critica è sempre allusiva o indiretta, mai aperta ed esplicita. Non solo: le posizioni del partito risultano tacite o contraffatte, e se in tal modo Giolitti si rende più comoda la polemica, vien meno però a un dovere elementare di ogni comunista e alla prima condizione necessaria per una critica leale e costruttiva.

Il dissenso su alcune posizioni del partito ha il diritto, in qualsiasi momento, di cercare di chiarire la portata del dissenso per superarlo, per convincere, in maggioranza del partito a correggere le posizioni che egli considera non giuste, o per convincere, se stesso della giustizia di quelle posizioni. Né è esclusa una soluzione, per così dire, intermedia, nei casi, tutt'altro che infrequenti, in cui una critica non del tutto giustificata e pertinente, serva a far meglio precisare o a rettificare parzialmente posizioni giuste nella sostanza, ma non ancora scese di elementi di incertezza e di confusione.

Potrebbe dunque anche sembrare comprensibile l'esigenza che ha mosso Antonio Giolitti a scrivere il saggio "Riforme e Rivoluzione" pubblicato recentemente dall'editore Einaudi. Il modo da lui scelto è stato però il peggiore tra tutti quelli che potevano essere sperimentati per approfondire il dibattito dei suoi dissenso con il partito e contribuire ad eliminarlo, eventualmente equivoci. Giolitti ha ereditato di dover dare alla sua critica la massima pubblicità al di fuori del partito; cioè, almeno, avrebbe dovuto indovinare una buona altra chiarezza, precisione e serietà di indagine, ad abbandonare la reticenza, la genericità di certe sue prese di posizione nel dibattito dell'VIII Congresso. E' accaduto invece proprio il contrario. Decidendo di parlare da tribuna non di partito, Giolitti non abbandona la reticenza, ma la accentua, ne fa un metodo, la eleva quasi a dignità di genere letterario. In tutto il corso della sua argomentazione mai si cura di definire con esattezza le posizioni del

partito, né si preoccupa di chiarire fin dove le tesi da lui difese coincidano con quelle del partito, e a che punto invece compaiano le divergenze. La sua critica è sempre allusiva o indiretta, mai aperta ed esplicita. Non solo: le posizioni del partito risultano tacite o contraffatte, e se in tal modo Giolitti si rende più comoda la polemica, vien meno però a un dovere elementare di ogni comunista e alla prima condizione necessaria per una critica leale e costruttiva.

Il dissenso su alcune posizioni del partito ha il diritto, in qualsiasi momento, di cercare di chiarire la portata del dissenso per superarlo, per convincere, in maggioranza del partito a correggere le posizioni che egli considera non giuste, o per convincere, se stesso della giustizia di quelle posizioni. Né è esclusa una soluzione, per così dire, intermedia, nei casi, tutt'altro che infrequenti, in cui una critica non del tutto giustificata e pertinente, serva a far meglio precisare o a rettificare parzialmente posizioni giuste nella sostanza, ma non ancora scese di elementi di incertezza e di confusione.

## L'INDIA CHE MUORE E L'INDIA CHE NASCE

# I tre grandi dell'industria indiana

La storia di Tata, figlio di un Parsi e di una francese, re dell'acciaio, dell'elettricità, del sapone, eccetera. Le case degli operai di Birla - La misteriosa attività di Dalmia - Tre fiori mostruosi nati in un deserto

(Dal nostro inviato speciale)  
 TATANAGAR, maggio. In un giorno imprecisato del 1919 sbarcava a Mumbai, proveniente da Bombay, il ventenne cittadino francese Jehangir Ruttonji Dadabhai Tata. Il giovanotto d'aspetto delicato e vestito con una certa ricchezza, appena messo piede a terra, si diresse al distretto militare dove lo chiusero in un cortile ad aspettare l'arrivo del capitano medico per la visita regolamentare. Passata la visita e fatto idoneo fu condotto in un cortile in presenza di un giovane sottotenente che gli chiese dolcemente come si chiamava.

persiani adoratori del Fuoco e di Zoroastro fuggiti in India per scampare alle persecuzioni musulmaniche. Ma si tratta di una comunità potentissima che in campo economico e finanziario detiene posizioni di primo piano. Legati alle antiche tradizioni religiose i Parsi non seppelliscono né bruciano i loro morti ma ne pongono i cadaveri sulle fune di un aereo, a Malabar Hill, per lasciarli divorare in pochi minuti dai corvi voraci. Anche i Parsi più evoluti e colti di Bombay bevono, facendosi portare giornalmente a casa, soltanto l'acqua di un pozzo scavato in un loro tempio che sorge sulla pianura di Churhgate Reclamation al centro della città.

abbastanza confortevoli che sono un lusso, questo paese dove oltre il novanta per cento delle abitazioni sono ancora di fango e di paglia. Ma anche il salario degli operai di Tata raramente supera le tre rupie mensili, trecentocinquanta lire. Durante la campagna elettorale quando ero costretto, per esservi stato invitato, ad assistere a qualcuno di quegli interminabili comizi indiani dove

sapere se le cose in questi anni fossero cambiate. A quel tempo ero ospite del ministero delle Informazioni. Il funzionario cui parlavo a contatto ogni giorno, invariabilmente, prima di uscire, mi diceva: «Parli con i signori Dalmia, Birla, Dalmia». Se erano oratori di sinistra, comunisti, socialisti, sindacalisti, non c'era bisogno di traduzione per capire che stavano dicendo cose che per i grandi dell'industria indiana. Se erano di destra ne dicevano un gran bene.

Tata - rispose il giovanotto vestito ancora con i suoi abiti civili di taglio londinese.  
 — Come hai detto? - fece l'ufficiale incestrandosi il monoccolo nell'occhio destro. E il giovanotto ripeté: Tata.  
 In Francia col nomignolo di "Tata" si indicano gli omosessuali.  
 — Avrete sentito? - gridò il sottotenente sghignazzando, a caporali e sergenti che lo contornavano. - Dice di essere un "Tata". Lo ha detto lui! Allora cortile assomigliava a un battaglione di disciplina nell'Africa settentrionale. Pensarono laggiù a rieducarlo! Dietro front - March!

La madre francese di J.D., entrato col matrimonio nella comunità si sottopose scrupolosamente alle sue leggi accatiane, alle generali simpatie, ma chiese in cambio che suo figlio, maggiorenne, avesse un po' di nazionalità francese. Non poteva rendere peggiore servizio alla Francia! Oggi J.R.D. Tata che è senza dubbio l'industriale più moderno e lungimirante di questa India non più obbligata a commerciare con la sola Inghilterra, di questa India che intensifica, si può dire di giorno in giorno, i suoi scambi con tutti i paesi del mondo, oggi J.R.D. Tata ha rapporti d'affari con aziende di qualunque nazionalità ma si rifiuta di trattare con quei francesi che lo costrinsero a riviere il più spaventoso episodio della sua giovinezza.

modo di vestire, di parlare, di gestire, dopo quanti minuti l'oratore avrebbe pronunciato le uniche tre parole che mi erano ormai familiari e comprensibili. E, invariabilmente, prima di uscire, mi diceva: «Parli con i signori Dalmia, Birla, Dalmia». Se erano oratori di sinistra, comunisti, socialisti, sindacalisti, non c'era bisogno di traduzione per capire che stavano dicendo cose che per i grandi dell'industria indiana. Se erano di destra ne dicevano un gran bene.

Di J.R.D. Tata già vi ho parlato.  
 Dove morì Gandhi  
 Il nome di Birla invece divenne famoso nel mondo quando, in casa sua, il Mahatma Gandhi fu ucciso con un colpo di pistola. Sono stato a visitare in casa Birla, l'oratore che parlò il Mahatma non viveva nella casa del grande industriale ma in un padiglione del giardino che ora stanno trasformando in museo. All'ingresso del giardino delle Dalmia, invece, si offrono, per poche annate, scodelle con petali di fiori da deporre sulla pietra che sorge dove Gandhi si abbatte a terra tramortito. Un'altra siepe difende dallo sguardo dei curiosi la casa dei Birla una brutta costruzione di stile neoclassico circondata da un verde parco. Oggi anche il vecchio Birla ammorbidito è morto e sono i suoi figli e nipoti che conducono avanti quest'altra mastodontica impresa la quale produce caramelle e cemento, gestisce miniere di carbone e di alluminio, ma tra le forze eccellenze della sua produzione tessile. Perché, insomma, Birla occupa nell'industria leggera il posto che Tata tiene in quella pesante.

Potente comunità  
 Nei giorni seguenti J.R.D. Tata fu imbarcato per l'Africa dove rise il periodo più tormentoso e tragico della sua vita.  
 Figlio di un Parsi e di una francese, già a quell'epoca egli era uno degli uomini più ricchi dell'India. Suo nonno, Jamskedi Nusserwanji Tata, verso la fine dell'Ottocento, aveva cominciato a porre le basi della grande industria indiana con la costruzione di dighe e centrali idroelettriche a Bombay e di una gigantesca acciaieria nel Bihar, diventata poi l'odierna grande città industriale che, in suo onore, si chiama Jamskedi.  
 La comunità dei Parsi, discendenti degli antichi

Seth Ramkrishna Dalmia, uno fra i massimi capitalisti dell'India, finanziatore di partiti e sette religiose reazionarie montati nelle officine Tata. Ho avuto occasione di incontrarmi con operai di Tata in molte zone del paese perché gli stabilimenti della società si trovano un po' dovunque. Generalmente le loro condizioni di vita sono migliori di quelle di tutti gli altri operai indiani. A Jamskedi, a Tatanagar quasi tutte le maestranze abitano casette in muratura

capitani d'industria, finanziari e avventurieri come i tre di cui vi ho parlato si trovano in ogni parte del mondo. Ma la fortuna di un Agnelli o di un Ford o di un Rockefeller in America. Invece, Tata, Birla, Dalmia sono fiori mostruosi nati, non si sa come, in un deserto.

Evadore fiscale  
 Per farsi un'idea della complessa e misteriosa attività di questo grande avventuriero (finanziere del reazionario Mahasaba Indu e di fanatiche sette religiose) basti sapere che è stato recentemente designato per una colossale operazione fiscale e che, se i giudici non si troveranno di fronte a insormontabili ostacoli politici, egli dovrebbe quanto prima finire in galera.  
 Capitani d'industria, finanziari e avventurieri come i tre di cui vi ho parlato si trovano in ogni parte del mondo. Ma la fortuna di un Agnelli o di un Ford o di un Rockefeller in America. Invece, Tata, Birla, Dalmia sono fiori mostruosi nati, non si sa come, in un deserto.



Seth Ramkrishna Dalmia, uno fra i massimi capitalisti dell'India, finanziatore di partiti e sette religiose reazionarie

## Dibattito sulla scuola domani in via Margutta

Ad iniziativa della Associazione per la difesa della scuola nazionale e del periodico "La voce della scuola democratica", domenica 25 maggio alle ore 17.45 in via Margutta 54 (presso l'Associazione artistica internazionale), si terrà un pubblico dibattito sul tema: «Scuola pubblica e scuola privata: parità, libertà e finanziamento». Relatori saranno Guido Calogero, Francesco Colletti, Mario A. Manacorda, Giuseppe Petronio, Leopoldo Piccardi.

## L'ASSEMBLEA DELLA S.I.A.E. A ROMA

# Diminuiscono gli incassi dei teatri e dei cinema

PRATO, 12. — Domani, domenica 12 maggio, nel salone del Palazzo Comunale di Prato, si inaugura con una conferenza del prof. Cesare Brandi il ciclo di manifestazioni celebrative di Filippo Lippi. L'anno 1555 aveva registrato un aumento dell'11,3 per cento della spesa si è ridotta del 34,7, passando dai precedenti 19 miliardi agli 8,2 miliardi di lire circa nel 1956. Invece, rispetto al 1954 si era accresciuto il 23,7 per cento. Accanto a Giuseppe Fiocco, direttore della S.I.A.E., hanno la cittadinanza toscana, il ciclo di manifestazioni celebrative di Filippo Lippi. L'anno 1555 aveva registrato un aumento dell'11,3 per cento della spesa si è ridotta del 34,7, passando dai precedenti 19 miliardi agli 8,2 miliardi di lire circa nel 1956. Invece, rispetto al 1954 si era accresciuto il 23,7 per cento. Accanto a Giuseppe Fiocco, direttore della S.I.A.E., hanno la cittadinanza toscana, il ciclo di manifestazioni celebrative di Filippo Lippi. L'anno 1555 aveva registrato un aumento dell'11,3 per cento della spesa si è ridotta del 34,7, passando dai precedenti 19 miliardi agli 8,2 miliardi di lire circa nel 1956. Invece, rispetto al 1954 si era accresciuto il 23,7 per cento. Accanto a Giuseppe Fiocco, direttore della S.I.A.E., hanno la cittadinanza toscana, il ciclo di manifestazioni celebrative di Filippo Lippi.